Prospettive drammatiche emergono dalla riunione di Parigi dell'OCSE

Per l'Occidente un futuro buio?

Secondo le previsioni il 1980 sarà a «crescita zero» - Disoccupazione record in tutti i 24 paesi più industrializzati - La «fattura petrolifera» di 150 miliardi di dollari - Le cause strutturali della crisi - I più colpiti saranno ancora i paesi del Terzo mondo - Mancanza di indicazioni precise

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sarà la sfida economica più grave dalla fine della seconda guerra mondiale, quella che dovranno affrontare i paesi occidentali nel corso degli anni ottanta. Il primo ministro Barre non c'è andato leggero nel diffondere il suo abituale e strumentale allarmismo — teso a giustificare il costante e crescente giro di vite che impone alla Francia — nel ricevere ieri i ministri degli esteri dei paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Essi, assieme a quelli dell'economia e delle finanze, dovranno fare in due giorni di riunione collegiale il rituale punto sulle prospettive economiche mondiali.

D'altra parte il documento che fotografa la situazione, ad opera degli esperti di Chateau de la Mouette, è tra i più preoccupanti. La «calma» relativa, registrata negli anni '77-'78 non era che una «illusione», dicono oggi gli esperti dell'OCSE, e la crisi economica, sviluppatasi a partire dalla fine del '73 raddoppierà la sua intensità: l'80 sarà probabilmente un anno a crescita zero, contrassegnato da un'inflazione che mediamente si aggirerà, in tutti i 24 paesi membri, attorno al 12-13 per cento (ma per l'Italia si andrebbe oltre il 20); da una caduta a picco delle loro bilance dei pagamenti (75 miliardi di dollari, ma più della metà, 44 miliardi, riguarda i sette paesi più ricchi), e da una disoccupazione «record» (il numero dei disoccupati passerebbe dagli attuali 20 milioni a 23 milioni, e tra questi, in altissima percentuale, i giovani, alla ricerca del loro primo impiego).

La ragione principale di questo aggravamento costante della situazione, viene individuata, ovviamente, nel rialzo del prezzo del petrolio (+135 per cento in 18 mesi) che avrebbe maggiorato la fattura petrolifera di 150 miliardi di dollari e provocato una perdita del 2 per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati. Silenzio totale, tuttavia, sulle altre e non meno importanti cause della crisi che sono quelle strutturali di economie in preda al più totale disordine monetario e alle manipolazioni delle multinazionali, per non citarne che alcune. Resta il fatto che al calo del due per cento del prodotto nazionale lordo, causato dall'incremento dei prezzi petroliferi, si deve aggiungere un altro tre per cento dovuto alle differenti politiche antinflazionistiche e al frenaggio conseguente delle attività che si riscontra in tutti i paesi occidentali.

Come riconoscono indirettamente gli stessi esperti dell'OCSE, questi calcoli non introducono che una razionalità di facciata e fittizia. «La *evoluzione precisa* — ammettono — *non è chiara*» e invano nel rapporto si cercheranno previsioni dettagliate.

Ma, se questa è la prospettiva per i paesi industrializzati, assai più oscura è quella dei paesi in via di sviluppo, «*doppiamente colpiti dalla crisi*» in quanto non solo costretti a far fronte all'impatto petrolifero ma anche ad una diminuzione delle loro vendite ai paesi industrializzati, nei quali si accentuano le tendenze a una politica protezionista nei confronti dei paesi del terzo mondo.

La riunione odierna dei ministri degli esteri dovrebbe tra l'altro cercare di prevenire questo «*pericolo*», ma, per ora, non si prevede che una azione declamatoria con la eventuale elaborazione di una dichiarazione che dovrebbe «*mettere in guardia*» i paesi membri dall'introdurre politiche protezioniste. E' quel che ha detto ieri in un breve incontro con i giornalisti il ministro degli esteri Colombo il quale ha anche aggiunto un non meno platonico invito a «*accelerare il dialogo nord-sud*». Diciamo platonico poiché esso viene visto al di fuori di un reale contesto politico che è quello cui invece ha accennato con forza il delegato francese affrontando le «*difficoltà che si incontrano*» nell'avviare questo dialogo. Tra esse innanzi tutto «*il problema del Medio Oriente e l'erosione del potere d'acquisto dei petrodollari*».

«*Per l'Europa* — ha detto il delegato francese con un accento chiaramente polemico nei confronti dei veti americani che intendono impedire ai nove di rilanciare, all'imminente vertice di Venezia, una iniziativa per risolvere globalmente il conflitto arabo-israeliano — *la questione del Medio Oriente è causa di pericoli gravi. Ed è dunque normale che essa assuma le proprie responsabilità ed esponga la sua posizione*».

Colombo ha anche accennato genericamente agli «*aggiustamenti*» che si dovrebbero a suo avviso individuare per far fronte alla situazione: una «*raccomandazione a cercare una via intermedia tra politica di bilancio e monetaria*», e un «*diverso equilibrio tra costi e ricavi, che faciliti* — egli dice — *una ripresa degli investimenti per far fronte alla disoccupazione*».

Non meno generico l'indirizzo della politica energetica che dovrebbe rifarsi alle recenti elaborazioni della AIE che stabiliscono un risparmio petrolifero e un incremento nella ricerca di energie alternative. Il tutto condito con una prospettiva di austerità selvaggia della quale, a quanto si può capire, le spese maggiori dovrebbero essere fatte dalle classi lavoratrici.

Franco Fabiani

Caso Cossiga: altri gruppi raccoglieranno le firme

(Dalla prima pagina)

dalla conferenza di Piccoli: alla stampa estera:

1) in politica estera, l'atteggiamento dell'attuale gruppo dirigente dc è apparso schiacciato al massimo sulle posizioni statunitensi. Piccoli ha espresso «*serena solidarietà*» agli Stati Uniti per la questione iraniana, giungendo a definire (tra le risate ironiche dei giornalisti) un «*modesto blitz*» l'iniziativa avventurosa tentata da Carter e fallita. Ha elogiato F. J. Strauss definendolo democratico esemplare, diffamato però dalla stampa che ne ha voluto fare un «*mostro*». Ha criticato Giscard d'Estaing sostenendo che «*iniziative isolate possono produrre un'atmosfera tipo Monaco*». Ha ribadito il «no» alle Olimpiadi;

2) sul caso Cossiga, Piccoli ha detto che nei confronti del governo vi sono stati tentativi «*di intimidazione*». Ha ripetuto che adesso Cossiga non deve dimettersi, perché il suo impegno non può cadere «*senza rischiose conseguenze per il Paese*»;

3) poi il segretario della DC ha usato il radicale Sciascia come testimone credibile e autorevole, perché — ha detto, subito corretto dai presenti — è «*stato fino a ieri deputato comunista*». Sciascia ha detto cose sui legami internazionali del terrorismo che secondo Piccoli «*sono ormai pacifiche*», e vi sarebbe da stupirsi, a suo giudizio, solo della reazione del segretario del PCI e della sua smentita. Così facendo — ha detto Piccoli — Berlinguer ha mostrato una «*viva preoccupazione*», e forse la sua dura reazione è rivolta non tanto all'interno quanto all'estero. Le affermazioni di Piccoli sono rimaste però del tutto prive di dimostrazioni, di citazioni di dati di fatto. Una pura speculazione elettoralistica, e — peggio — un segno dell'involuzione della politica democristiana.

Infine, una prova delle difficoltà che incontra e dell'imbarazzo che prova la DC nel condurre l'assalto contro le amministrazioni di sinistra. Proprio nella conferenza di ieri dinanzi alla stampa estera Piccoli — rispondendo alla domanda di una giornalista — ha dovuto ammettere che il Comune di Venezia ha bene amministrato. Ha riconosciuto che mentre anni fa si diceva che la città stava per morire, ora la situazione si presenta molto diversa: merito delle amministrazioni locali e anche di quelle di sinistra (ha dimenticato così che il bilancio presentato cinque anni fa dalla DC a Venezia era semplicemente fallimentare). «*Non ho una particolare battaglia da condurre contro la Giunta rossa di Venezia* — ha soggiunto —, *non ho particolari rilievi da fare*».

Per gli statali ancora un rinvio, in forse gli scrutini

(Dalla prima pagina)

ingarbugliata situazione che il governo ha creato.

Giannini, in sostanza, ha proposto l'introduzione nel disegno di legge di una norma in base alla quale gli inquadramenti previsti dall'articolo 4 (sono la «pietra dello scandalo» in quanto — affermano i sindacati — costituiscono uno stravolgimento delle intese contrattuali) dovrebbero avere carattere provvisorio ed essere valevoli ai soli effetti retributivi. Gli inquadramenti definitivi dovrebbero essere stabiliti, sempre secondo il ministro Giannini, negli accordi contrattuali per il triennio '79-'81, la definizione dei profili professionali avverrebbe sulla base delle mansioni; le intese dovrebbero definire anche i contingenti dei profili professionali con l'esclusione di ogni previsione di soprannumero; infine dovrebbe essere previsto anche il recupero della maggiore anzianità effettiva, con assoluta precedenza per coloro che vanno in pensione.

La commissione è rimasta per lungo tempo in attesa che Giannini e Pandolfi trattassero con i sindacati. Ma come era da attendersi quando i due ministri si sono ripresentati davanti ai senatori (assenti quelli socialisti, socialdemocratici e repubblicani) non hanno potuto far altro che confermare che non avevano nulla di concreto da dire. I sindacati — ha detto Giannini — hanno chiesto di poter consultare le organizzazioni di categoria e comunque di poter approfondire il confronto. La segreteria unitaria è stata infatti convocata per oggi pomeriggio per valutare la proposta ed esprimere un giudizio. Pandolfi, dal canto suo, ha tagliato corto dicendo, in sostanza, che nessuna modifica deve essere apportata al testo trasmesso al Senato dalla Camera. Al massimo — ha aggiunto — le questioni controverse possono essere recepite in un ordine del giorno della commissione stessa.

Ferma è stata la reazione dei senatori comunisti. Innanzitutto sul metodo adottato dal governo che non ha certamente giovato e non giova ad un esame costruttivo della legge in sede parlamentare. «E' un modo di procedere — ha detto il compagno Roberto Maffioletti — che non fa altro che prolungare i tempi dell'iter legislativo». Insomma a oltre 20 giorni di distanza dall'impegno assunto con la segreteria unitaria il governo riapre la trattativa con il sindacato e lo fa nello stesso giorno e nella stessa ora in cui è convocato davanti ad una commissione del Parlamento. E a questa — anche per dar modo alle organizzazioni sindacali di valutare la nuova proposta (che è poi di un solo ministro e non condivisa, anzi osteggiata dall'altro) — non rimane che aggiornarsi.

La proposta di Giannini d'altra parte — ha detto Maffioletti — «non risolve le più gravi sperequazioni e iniquità tra le diverse categorie e qualifiche, a cominciare da quelle operaie, che deriverebbero, comunque, dalla attuazione delle norme in questione». C'è poi il fatto — ha aggiunto — del «rinvio alla sede negoziale con un evidente pregiudizio, che dovrebbe essere sancito in sede legislativa, per i contenuti dei futuri accordi sindacali, senza neppure un preventivo assenso delle organizzazioni dei lavoratori e senza alcuna garanzia sulle concrete soluzioni da adottare».

E' inoltre «gravissimo che il governo non abbia tuttora (come dimostra la diversità di atteggiamenti di Giannini e Pandolfi) una posizione coerente e univoca». Occorrono invece — ha concluso Maffioletti — soluzioni rapide e che «comportino, comunque, l'eliminazione delle più palesi iniquità che la modificazione delle originarie intese ha determinato».

I senatori democristiani, compreso il presidente della commissione, Murmura, hanno diffuso, dal canto loro, una nota in cui si riservano di «valutare più attentamente» la proposta Giannini, ma prospettano ancora una volta la possibilità di rimettere in discussione gran parte della legge, il che equivarrebbe di fatto a rimandare l'approvazione alle calende greche.

Sul fronte sindacale anche nelle rare dichiarazioni «a caldo» — Bugli e Romei — si è preferito limitarsi ad una presa d'atto delle proposte per rimandare il giudizio alla odierna riunione della segreteria unitaria. In ogni caso, ha detto Romei, «questa esperienza negativa dimostra ancor di più l'esigenza di definire la legge quadro per avere la certezza della operatività dei contratti definiti fra governo e sindacati».

Scuola: la grave decisione dello SNALS

ROMA — Confermato il blocco degli scrutini e degli esami da parte dello Snals, il sindacato autonomo della scuola. La gravissima decisione, destinata a creare pesanti disagi per migliaia e migliaia di studenti e le loro famiglie, è stata annunciata ieri, al termine di un incontro con il ministro della Pubblica istruzione Sarti. Una prossima riunione è stata già fissata per il 13 giugno. Per la stessa data sono stati convocati anche i sindacati confederali.

Le cifre — si parla di 30 mila fra docenti e non docenti: il dato è tutto da verificare — sui possibili aderenti a questa agitazione farebbero pensare che l'agitazione sarà abbastanza limitata. A turno si fermeranno docenti e non docenti, nel tentativo di rendere impossibile — anche a chi non sciopera — ogni attività. Si calcola, comunque, che anche fra gli stessi aderenti allo Snals solo una fetta, quella direttamente interessata alla rivendicazione (per l'anzianità pregressa) parteciperà al blocco. Resta, in ogni caso, la gravità della decisione degli autonomi che in modo strumentale e corporativo ripropongono una forma di lotta che ha come risultato immediato quello di dividere la categoria dall'opinione pubblica creando tensione e incertezze.

La posizione dei sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil è di ferma condanna del metodo scelto dallo Snals per affrontare un problema reale — quello dell'anzianità — che non può essere isolato dal complesso delle questioni riguardanti la scuola e le sue strutture. L'agitazione degli autonomi della scuola (al pari di quelli delle ferrovie e dei servizi) punta, con l'obiettivo della paralisi, a privare di significato la battaglia contrattuale, riducendo il valore della stessa contrattazione collettiva.

Colpisce, ancora una volta, la convergenza di obbiettivi fra autonomi e governo, impegnati ad eludere i problemi reali della scuola, strumentalizzando le difficoltà del settore del pubblico impiego.

Rabbia e delusione fra i rifugiati cubani negli Stati Uniti

Non hanno trovato l'America che credevano

Perché la violenza nel campo di Fort Chaffee circondato dai poliziotti

Nostro servizio

WASHINGTON — *E' tornato l'ordine a Fort Chaffee. Due giorni fa un centinaio di rifugiati cubani trattenuti nella enorme base militare dell'Arkansas in attesa di trovare casa e lavoro negli Stati Uniti avevano tentato la fuga e, respinti all'uscita del campo dalla polizia militare, si erano abbandonati ad atti di violenza. I feriti sono 67, di cui quindici soldati. Quattro edifici all'interno del campo sono stati distrutti dalle fiamme. Il corpo di guardia, per ordine del presidente Carter, è passato adesso a 2 mila soldati, che pattugliano a gruppi i trecento chilometri quadrati dell'enorme base militare trasformata due settimane fa in un centro per rifugiati durante l'esodo dall'isola dei Caraibi.*

Le truppe, armate di fucili M16 e manganelli, avrebbero l'autorizzazione di usare la forza, ma «in modo non letale», per mantenere l'ordine nel campo nel quale sono detenuti ormai 19 mila rifugiati cubani. All'ingresso di Fort Chaffee fanno la guardia i poliziotti dello stato dell'Arkansas, che fanno il compito di impedire atti di violenza contro i rifugiati da parte dei cittadini del luogo, alcuni dei quali hanno formato bande armate di «vigilantes» che cercano lo scontro con i cubani.

Lo scoppio della violenza a Fort Chaffee è uno degli aspetti drammatici del flusso dei rifugiati cubani cominciato alla fine di aprile con l'arrivo delle prime barche della «flottiglia della libertà». In poco più di un mese i battelli, spesso pagati dai cubani d'America per far trasportare i loro parenti negli Stati Uniti, hanno sbarcato decine di migliaia di rifugiati a Key West, il porto vicino a Miami. Dopo un'iniziale resistenza all'afflusso dei profughi nello stato della Florida, l'amministrazione americana ha tentato di trarre qualche vantaggio propagandistico da questo esodo dall'isola di Fidel.

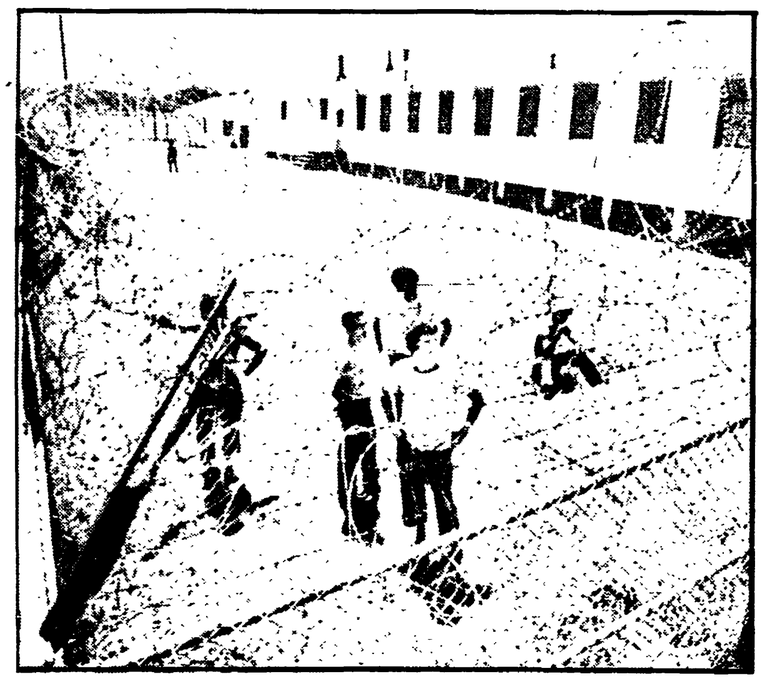
Carter ha parlato di «braccia aperte», incoraggiando così l'entrata di decine di migliaia di persone al giorno. Questa generosa apertura si è dimostrata difficile da gestire quando è scoppiata due settimane fa la rivolta nel ghetto nero di Miami, Liberty City. Tra i molteplici motivi della violenza di Miami, che ha provocato 16 morti, sta anche l'effetto disastroso dell'improvviso afflusso di decine di migliaia di immigrati cubani in una città dove la disoccupazione fra i neri si avvicina al 50 per cento.

Visto che la stragrande maggioranza dei rifugiati preferiscono rimanere a Miami, dove da oltre vent'anni si è installata la più grande comunità cubana negli Stati Uniti, l'amministrazione ha tentato, dopo l'esplosione di protesta, di risolvere il problema smistando gli immigrati in tre centri lontani dalla Florida, di cui il più grande si trova appunto nella base di Fort Chaffee.

Aperto il 18 maggio, il centro di Fort Chaffee è diventato quasi subito un esempio di inefficienza burocratica che ha suscitato i disordini di domenica sera. Dei rifugiati trattenuti a Fort Chaffee, soltanto un migliaio hanno ottenuto il permesso di trasferirsi. Secondo la legge americana, i rifugiati devono subire controlli sanitari e giudiziari prima di essere affidati alla responsabilità di uno «sponsor», un qualsiasi cittadino americano disposto ad aiutarli ad inserirsi nella società. Senza lo «sponsor», non si esce dal centro, anche dopo aver superato i controlli. Ma la ricerca di questi «sponsor» viene scaricata esclusivamente su organizzazioni private. Trattandosi in gran parte di giovani senza famiglia, Fort Chaffee rischia di trasformarsi in una specie di prigione.

Per ora, infatti, l'amministrazione ha risposto alla frustrazione dei detenuti di Fort Chaffee rafforzando la guardia militare. Dall'ufficio immigrazione di Washington è venuto l'impegno di affrettare l'iter burocratico necessario perché i cubani arrivati con la «flottiglia della libertà», si inseriscano nella società americana. Ma è difficile che questo provvedimento possa risolvere la questione. Nonostante il ritorno alla vecchia politica di maggiore selezione nei confronti degli immigrati cubani, e il divieto di sbarco a Key West imposto dall'amministrazione pochi giorni fa, ieri mattina sono arrivati da Cuba, a bordo di 18 barche, tra cui una grossa nave da trasporto, altri 2.260 rifugiati.

Mary Onori



FORT CHAFFEE — Filo spinato attorno al campo profughi cubani

Ramsey Clark in Iran fa l'autocritica

(Dalla prima pagina)

contribuire a risolvere questa tragica crisi».

Portando la voce di quella parte del popolo americano che non esita a riconoscere che gli USA hanno violato i principi della non-ingerenza nella vita degli altri Paesi e accennando alla simpatia che alla rivoluzione iraniana viene anche dalle minoranze, specie di colore, oppresse degli Stati Uniti, l'ex-ministro della giustizia si è detto convinto che l'ex-scià debba essere processato per i suoi crimini (il passato regime sostenuto dagli USA — ha detto — «*ha brutalizzato milioni di persone*») e che i beni da lui rubati al popolo iraniano devono essere restituiti al popolo in nome della giustizia. Condannando fermamente il *blitz* del 25 aprile, Clark ha detto che la detenzione degli ostaggi costituisce un incentivo per nuovi interventi militari. Comunque — ha aggiunto — «*il governo americano si prende gioco degli ostaggi perché sono gente comune, e la gente comune non ha alcuna importanza per il governo statunitense*».

Tra gli italiani, sono intervenuti ieri Vincenzo Berletti della UIL, Piero Basso della Lega dei diritti dei popoli e Mario Capanna, deputato europeo di Democrazia proletaria; tutti hanno parlato fra l'altro degli ostaggi, affermando in sostanza che la loro liberazione è essenziale per consolidare un clima di consenso intorno ai giusti diritti del popolo iraniano. Atteso è l'intervento del compagno Pietro Ingrao.

Calorosa solidarietà alla rivoluzione iraniana e denuncia delle ingerenze americane sono state espresse negli interventi jugoslavo, vietnamita, indiano, albanese, turco, spagnolo (è stata letta una presa di posizione unitaria degli invitati spagnoli aderenti al PCE, al PSOE, al PS di Andalusia, alle Comisiones obreras) e di Sri Lanka. Quest'ultimo ha proposto la costituzione di una commissione internazionale, sotto l'egida dell'ONU, per contribuire a risolvere la questione degli ostaggi e garantire i diritti e le rivendicazioni del popolo iraniano.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Osimo e Chiaravalle (Ancona): Barca. Quartiere Vomero (Napoli): Bassolino. Casalmaggiore (Cremona): Borghini. Stabilimento Pirelli (Milano): Cervetti. Roma (Piazza Vescovio): Minucci. Quartiere Mercato (Napoli): Napolitano. Spoleto e Foligno: Reichlin. Quartiere San Carlo Arena (Napoli): Napolitano. Avellino e Pontelagnano (Salerno): Chiaromonte. Cremona: Cossutta. Carrara e Pontedera (Pisa): Di Giulio. Santa Margherita Belice e Montevago (Agrigento): La Torre. Vizzini (Catania): Macaluso. Genova: Natta. Siracusa (zona industriale): Occhetto. Ramacca e Paderno (Catania): Occhetto. Volterra (Pisa): Seroni. Padova: Tortorella. Berchidda e Oschiri (Sassari): Birardi. Massa Finalese (Modena): Guerzoni. Carpi (Modena): Vecchietti. Bologna: Zangheri. Zola (Bologna): Imbeni. Forlì: Turci. Formigine (Modena): Sintini. Bologna: Baduel - Glorioso. Filo d'Argenta (Ferrara): Zagatti. Quartiere Sant'Erasmo (Napoli): Alinovi. San Giovanni Val d'Arno (Arezzo) e Bibbiena: Andriani. Pesaro: Cappelloni. Bergamo: Chiarante. Alessandria: N. Colajanni. La Spezia: G. D'Alema. Rosciano (Pescara): Esposto. Girone e Compiobbi (Firenze): Fibbi. Monterotondo (Roma): Fredduzzi. Cervia (Ravenna): Giadresco. Riva di Chieri e Crocetta (Torino) e Venaria (To): Libertini. Desio (Autobianchi) e Monza (Milano): Margheri. Firenze: Mechini. Cerratina (Pescara): Oliva. Manifestazione regionale FGCI (L'Aquila): Paolini. Roto Corriere (Milano): Quercioli. Portomaggiore e Goro (Ferrara). FIAT Lingotto e Susa (Torino): Sanlorenzo. Savona: Segre. Belluno: Serri. Fivizzano e Aulla (Massa): G. Tedesco. Isernia: Trivelli.

Rubrica per le radio locali

Chiedetelo al PCI

Ogni giorno, dalle 10 alle 14, telefonando al numero 35.99.545, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma, commenti ai fatti del giorno di dirigenti del PCI. Oggi Adalberto Minucci, della segreteria, commenta il caso Cossiga-Donat Cattin.

La vendita di «Nazione» e «Carlino»: da dove arrivano quei 45 miliardi?

ROMA — Poligrafici e giornalisti del *Resto del Carlino* e della *Nazione* ignorano ancora chi è il loro nuovo datore di lavoro. Probabilmente lo ignoreranno ancora per un bel pezzo per almeno due motivi: perché il cavalier Attilio Monti — che ha venduto i due giornali — ha una lunga tradizione nel tenere mascherate le dimensioni e i meccanismi dei suoi affari soprattutto quando si tratta di cedere parti del suo impero, giornali in particolare; perché il governo, nella persona del sottosegretario incaricato anche dei problemi dell'editoria, l'on. Bressani, fa finta di non sentire e non capire e si guarda bene dal fornire qualche delucidazione su un operazione grave, che solleva interrogativi e dubbi sulla sua legittimità.

Assodato che l'acquirente — Oscar Maestro, titolare della concessionaria di pubblicità Spe, già azionista al 16,3 per cento dei due giornali —, fa da prestanome nella vicenda, come la mettiamo con il decreto sull'editoria che prevede la trasparenza della proprietà dei quotidiani? E i 45 miliardi — assodato anche che Oscar Maestro non può disporne — da dove escono? E se — come si dice — vengono dall'estero si tratta di capitali stranieri o di capitali italiani che rientrano? E se è vera questa seconda ipotesi chi ha portato in Svizzera tutti quei soldi?

Un bel groviglio di problemi — come si vede — che esigono risposte rapide, precise e, possibilmente, convincenti. E' quanto chiede — ad esempio — anche il segretario regionale dei poligrafici CGIL dell'Emilia, Franco Lolli ricordando, tra l'altro, che gli stessi contratti nazionali di lavoro di giornalisti e tipografi recano clausole affinché ai lavoratori siano preventivamente comunicati passaggi di proprietà.

Nel giallo che circonda l'intera vicenda continua a trovare spazio la ridda sulla reale identità del compratore. Di sicuro c'è la mano e la mallevadoria politica della DC. Resta da vedere se Oscar Maestro rappresenta nell'affare un intermediario di primo grado tra Monti e gruppi di potere legati alla DC; o se egli abbia agito per conto di altri ma sempre con l'avallo e l'interesse della DC. E così ricircolano i nomi della FIAT e, soprattutto, quello di Giovanni Fabbri, «re della carta», in grande amicizia con Donat Cattin e Bisaglia.

Isola delle Nuove Ebridi in mano ai rivoltosi

PORT VILA (Nuove Ebridi) — I circa 1600 stranieri di Espiritu Santo, nell'arcipelago delle Nuove Ebridi (Oceano Pacifico), stanno evacuando l'isola, caduta nelle mani di un migliaio di ribelli, capeggiati da Jimmy Stevens, grosso proprietario di piantagioni di cocco, di caffè e di tabacco. I ribelli, che armati di archi e frecce occupano gli edifici del governatorato franco-britannico, sono anch'essi proprietari di piantagioni, commercianti di copra, affaristi francesi, con l'appoggio del gruppo americano «Phoenix Foundation».

All'origine della rivolta vi è il timore che il prossimo passaggio dell'arcipelago dalla amministrazione coloniale franco-britannica alla indipendenza, che dovrebbe essere proclamata il 30 luglio, possa danneggiare i pingui affari dei piantatori e degli esportatori.

Il ministro capo delle Nuove Ebridi, padre Lini che dirigerà il nuovo governo indipendente ha ieri accusato francesi e britannici (che da 74 anni governano l'arcipelago) di non voler intervenire

Protesta del PCI per la repressione a Santo Domingo

SANTO DOMINGO — Forti manifestazioni popolari, svoltesi nei giorni scorsi nella capitale dominicana, sono state duramente represse dalle autorità di governo. Nel corso di una di queste è stato arrestato il segretario del Partito comunista di Santo Domingo, Narciso Isa Conde.

In seguito a ciò, il Comitato Centrale del PCI ha inviato un telegramma al presidente della Repubblica Dominicana, Antonio Guzman Fernandez in cui si dice, tra l'altro: «*I comunisti italiani Le chiedono venga revocato l'arresto di centinaia di lavoratori e militanti democratici tra i quali il segretario del PC. Con l'augurio che il processo di democratizzazione della vita sociale e politica di San Domingo iniziato con la Sua presidenza possa continuare e approfondirsi per nuovi e più avanzati traguardi*».

La crisi, attualmente in corso tra il governo di Antonio Guzman e il Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD) che lo ha portato al potere, ha assunto di recente vistose proporzioni.

Sudafrica: l'ANC annuncia un'offensiva generale

JOHANNESBURG — L'audace attentato dei guerriglieri dell'ANC (African National Congress) contro tre grandi impianti petroliferi nella regione di Johannesburg è destinato a rilanciare con forza «l'offensiva generale» contro il regime razzista sudafricano: lo ha dichiarato il portavoce dell'organizzazione a Londra. A parte gli ingenti danni provocati dalle esplosioni (valutati in quasi sei miliardi di lire), il governo teme l'«effetto di incoraggiamento» che l'azione dei guerriglieri è destinata ad avere sulle altre lotte popolari contro l'*apartheid*, e in particolare sugli studenti che da sei settimane boicottano le lezioni per protesta contro la politica discriminatoria del governo.

I commenti della stampa sudafricana di ieri riflettevano l'emozione suscitata dalla clamorosa azione dei guerriglieri. «Per una guerra rivoluzionaria — ha commentato il «Rand Daily Mail» — non può esserci alcuna soluzione militare: occorre una soluzione politica da ricercare attraverso il negoziato».

La Bolivia verso un nuovo golpe militare?

LA PAZ — Negli ambienti politici boliviani si va diffondendo rapidamente la convinzione che settori dell'esercito stiano mettendo in atto un nuovo golpe militare.

Le voci sull'esistenza del «plan amapola» (piano papavero) per eliminare dirigenti politici e sindacali e creare il caos nel paese, hanno preso consistenza dopo uno «strano incidente» aereo che ha causato la morte di cinque persone e al quale è scampato, per puro caso, il candidato delle sinistre alla presidenza della Repubblica, Hernan Siles Zuazo.

Zuazo aveva deciso, all'ultimo momento di non salire sul piccolo velivolo, a bordo del quale avevano preso posto, tra gli altri, il colonnello Jorge Alvarez Plata, candidato al Senato, il comunista Jorge Sattory, candidato alla Camera, il dirigente giovanile Enrique Barragan. Solo una persona, Jaime Paz Zamora (nipote di un altro ex presidente, Victor Paz Estenssoro), è riuscito a salvarsi riportando però gravissime ustioni. A capo della fazione golpista dell'esercito

Sono tornati a terra i cosmonauti della Sojuz 36

MOSCA — I due cosmonauti Valeri Kubasov (sovietico) e Bartalan Farkas (ungherese) che erano stati lanciati in orbita il 26 maggio scorso a bordo della cosmonave «Sojuz 36» sono rientrati sulla terra ieri. Lunedì pomeriggio era stato già annunciato che i due si stavano «*preparando a concludere il loro volo orbitale*». Il 27 maggio Kubasov e Farkas avevano raggiunto a bordo della stazione spaziale «Saljut 6» i cosmonauti Popov e Riumin, in orbita dal 9 aprile.

Il rientro di Kubasov e Farkas (quest'ultimo è il primo cosmonauta ungherese che abbia effettuato un volo spaziale) è avvenuto a bordo della «Sojuz 35», il veicolo spaziale con il quale erano stati lanciati Popov e Riumin; la «Sojuz 36» è invece rimasta agganciata alla «Saljut 6». Non è la prima volta che i cosmonauti sovietici effettuano scambi di veicolo; ciò avvenne, fra l'altro, anche l'anno scorso, in occasione del precedente volo cui ha partecipato Riumin e che si è protratto per il periodo record di 175 giorni.

Gli eletti dell'Ordine dei giornalisti di Roma

ROMA — Sono stati resi noti ieri i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise e per i rappresentanti nel Consiglio Nazionale (si sono svolte domenica e lunedì). Al Consiglio interregionale sono stati eletti i professionisti: Gilberto Evangelisti, Massimo Signoretti, Carlo Barbieri, Glauco Marocco, Enzo Carra, Sergio Pardera; per i revisori dei conti i professionisti Giacomo Cristiano Garaguso e Giuseppe Sangiorgi. Sono risultati eletti i pubblicisti: Gino Falleri, Maria Francesca Genco, Albo Sibio; per i revisori dei conti Aurelio Tommaso Prete. Consiglieri nazionali sono stati eletti per i professionisti: Vittorio Citterich, Giuseppe Morello, Umberto Giubilo, Alberto Giovannini, Vincenzo Gambino, Danilo Granchi, Roberto Morrione, Paola Berti. Per i pubblicisti: Francesco Boneschi, Bruno Olini, Lino Businco, Marisa Romano, Nino Gaeta.

Nel decimo anniversario della morte gli Editori Riuniti ricordano

ROBERTO LONGHI

che per molti anni offrì il proprio qualificato contributo di studioso come direttore di collana, autore e consulente della casa editrice. Roma, 4 giugno 1980

Dopo una vita esemplare tra doveri ed affetti si è spenta ieri serenamente la

PROFESSORESSA

ESTER GAGLIARDI ved. Spinella

I figli Mario, Renata, Tullio, le nuore Mariolina ed Augusta e parenti tutti desolati lo annunciano a quanti la conobbero e la amarono.

Varese, 4 giugno 1980

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19